

tutte le religioni che caratterizzano oggi la nostra comunità nazionale, nella quale hanno da convivere fedi, culture e tradizioni diverse». Intendiamoci. È del tutto ovvio che siano spregevoli manifestazioni di rozza inciviltà le espressioni offensive di qualsivoglia divinità, ivi compresi Allah, Budda, Visnú e la Kali dei Thug. Tuttavia, siccome l'«oggi» della Corte significa evidentemente anche «domani» (si riferisce cioè ai tempi in cui viviamo) e siccome la «divinità» si offende in concreto (salvo forse che dai filosofi) abbozzando l'«identikit» che la rende riconoscibile come tale, viene ad essere spalancata la via per la sostanziale restaurazione, tra tutte le altre divinità, anche di Giove Tonante, sempre che torni in uso anche minimo il culto religioso di lui. Basterà la riapertura in suo onore di qualche antico tempio, tra millanta che ne abbiamo. Basterà ripristinare per lui qualche antico rito, tra millanta di cui ci resta memoria. E basterà offrire il posto di *flamen dialis* (carica comprensiva di solenne mezzo di trasporto non equino, quindi di automobile blu) a qualcuno tra gli italiani di nostra conoscenza, millanta, che vanno su e giù per le antecamere dei palazzi romani e, come suol dirsi, «aspirano» a posizioni degne dei loro alti meriti. Basterà, vedrete. La Corte costituzionale (di cui trascurò qui di commentare, nella mia pochezza, alcune chicche della «motivazione») è andata con questa sua pensosa sentenza molto, ma molto più avanti di quanto abbia fatto il famoso Congresso di Vienna nella «restaurazione» di Capeti e Borboni. Finiamola con gli «dei falsi e bugiardi». Tutte le divinità (di tutte le «fedi, culture e tradizioni») sono alla pari, per Giove. [1996].

56. FRANCESCA BOZZA. – Ha chiuso gli occhi, che già non vedevano da tempo, in tardissima età, ormai quasi del tutto priva dei suoi già pochissimi affetti familiari, lo scorso 23 ottobre 1995. Allieva amatissima di Vincenzo Arangio-Ruiz, che le affidò la supplenza nell'insegnamento delle «sue» Istituzioni di diritto romano a Napoli (dopo un bre-

ve periodo in cui sulla cattedra lo aveva sostituito Mario Lauria), Francesca Bozza lasciò traccia memorabile tra gli studenti degli ultimi anni Trenta sino al ritorno del maestro dal volontario esilio egiziano nell'anno, era il 1940, in cui il nostro paese si imbarcò, con gli esiti che tutti sanno, nell'alleanza con la Germania nazista e nella seconda guerra mondiale. Ottenne la cattedra da titolare, che meritava a pieno titolo già ben da prima, solo a guerra finita e da una commissione di concorso presieduta dall'Arangio-Ruiz, il quale era finalmente uscito dal limbo dei «*minus habentes*» nel quale era stato confinato (così come Siro Solazzi e tanti altri docenti non iscritti al partito) dal regime fascista. Fu la prima studiosa di diritto romano a divenire cattedratica ed insegnò, da allora sino alla fine della carriera, nell'Università di Siena. E cadde, con questo suo successo, una preclusione ostinata che contro l'equabilità del sesso femminile alle materie romanistiche aveva promosso e sostenuto, con l'impeto suo di sempre, uno dei principi della romanistica e dell'accademia italiane tra le due guerre, Salvatore Riccobono. Come già a Napoli, anzi molto più che a Napoli, a Siena la ricordano ancora, credo, sia gli ex-allievi e sia gli ex-colleghi, per la severità della sua docenza non meno che per la vivacità e per l'energia che erano espresse dal suo fisico minuto e apparentemente fragilissimo. Aveva avuto torto, una volta tanto, il patriarcale Riccobono. Era una donna, ma una donna assai più ferrigna di molti uomini ferrigni. E, cosa quanto rara tra uomini e donne, era anche una persona assolutamente coerente. Una per tutte, valga questa rimembranza. Fedelissima al suo trascinate maestro, ch'era antifascista perché liberale, se ne staccò, dopo matura riflessione, solo su un punto: nel convincimento politico duramente socialista. Naturalmente, glielo confidò e, naturalmente, il maestro non ebbe nulla da obiettare, né le tolse un ette della sua cordialità e del suo affetto. Ecco perché, sin che durò il fascismo, il quale aveva notoriamente abolito l'escranda festa socialista dei lavo-

ratori al primo maggio, la Bozza, che all'Università ci andava a studiare o ad insegnare quotidianamente, a calendimaggio si assentava con ostentazione dal suo lavoro e si chiudeva in casa. Forse non apriva nemmeno i Digesti. Voleva festeggiare idealmente anche lei. [1996].

57. DA TEODOSIO II A GIUSTINIANO. – Temo forte di commettere una scorrettezza. La commetto egualmente, perché sento il dovere e il piacere di farla. Si tratta di questo. Ai primi di febbraio del 1996 è venuto a farmi visita uno studioso esordiente, autore di un libro su un argomento di pieno diritto postclassico, mostrandomi, tra il meravigliato e il commosso, una lettera appena ricevuta, a ringraziamento del dono della sua opera, da Gian Gualberto Archi. Uomo d'altri tempi, nei quali i maestri non mancavano mai di rispondere agli omaggi dei giovani quanto meno con parole di apprezzamento per la loro fatica e di incoraggiamento ad andare avanti, Archi aveva aggirato una qualche sua difficoltà a scrivere di propria mano ed aveva dettato ad un amanuense familiare dalla grafia semplice e composta una serie concatenata e lucidissima di periodi tipicamente suoi, cioè pieni di misura e di garbo, manifestando il suo «compiacimento che finalmente un giovane ricercatore si dedichi con spirito nuovo a rivedere i problemi della romanistica, nel suo ultimo periodo storico, secondo quelle che sono ... le esigenze improrogabili della scienza dei tempi attuali». E più in là: «I tempi attuali, proprio per quanto riguarda la giuridicità (e non parlo ora solamente come giurista storico), richiederebbero coraggio e spirito innovatore», mentre «duole constatare che, almeno in Italia, questo non è il momento nel quale queste doti connotino i giuristi». Non è il momento? No, mi permetta Archi di intervenire e di dirgli, per sua legittima soddisfazione, che il giudizio pessimistico da lui pronunciato è eccessivamente radicale. Vero è che i nostri son tempi nei quali troppi studiosi ormai saldamente in cattedra trascurano la